

La didattica della letteratura nel tempo della crisi del sapere umanistico

Giovanni Barracco

Università degli Studi di Roma Tor Vergata
(giovanni.barracco@uniroma2.it)

Abstract

Recensione a *Le "due educazioni": insegnare lingua e letteratura a scuola*, Giovanni Fioriti Editore, Roma, 2022.

DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/679>

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

La compattezza teorica che presiede al volume di Anna Angelucci *Le "due educazioni": insegnare lingua e letteratura a scuola* rappresenta uno scarto rispetto a molta della recente produzione sull'argomento che, pur interrogandosi sul rapporto tra la scuola, l'insegnamento della Lingua e della letteratura e l'evoluzione delle antologie letterarie di questi anni, ha sovente rinunciato a guardare in modo unitario al tema. Per articolare una riflessione sulla didattica della letteratura nella scuola contemporanea occorrerebbe difatti intersecare tre piani, uno estetico-letterario, uno storico-sociale ed uno politico, per cui il materiale di una proposta concreta dovrebbe scaturire, nell'ordine, dalla consapevolezza degli snodi concettuali e delle faglie storico-politiche e culturali che hanno portato la scuola e la disciplina di Lettere alla loro attuale configurazione; dalla conoscenza delle più recenti ricerche sui meccanismi dell'apprendere; infine dall'idea di uomo e di comunità che si ha – fulcro ontologico che rispecchia e su cui si impernia ogni proposta didattica in quanto tale.

È anche in ragione di questa complessità se le riflessioni sulla didattica della letteratura tendono oggi ad assumere una natura caleidoscopica, irriducibile ad una trattazione sistematica, restia ad essere ricondotta ad una coerenza teorica e concettuale. La pluralità degli approcci (da quello prettamente didattico e letterario a quello linguistico, da quello pedagogico a quello psicologico, fino ai più recenti studi di tipo neuro-cognitivo) se da un lato ha fecondato questo campo di studi, approfondendo gli oggetti, gli strumenti e i soggetti che partecipano al processo di apprendimento, dall'altro ha reso sempre più faticosa una trattazione organica della disciplina, che risponda compiutamente all'interrogativo su quali siano e debbano essere i fini della scuola, quale l'architettura della pubblica istruzione e quali, per conseguenza, i contenuti, i metodi e gli strumenti su cui questa si deve fondare.

Muovendo da questa consapevolezza Anna Angelucci svolge un'indagine sull'insegnamento della lingua e della letteratura italiana nella scuola, al termine della quale avanza alcune proposte per restituire una pienezza umanistica alla didattica della letteratura, e anzitutto al testo letterario. Suddiviso in tre sezioni, il volume si compone di una ricostruzione storica, di una ricognizione teorico-critica e infine di una proposta didattica, e porta avanti un lavoro di ricerca – sul campo, come insegnante, e in accademia, come ricercatrice – scandito dalla pubblicazione nel 2020, assieme a Giuseppe Aragno, di *Le mani sulla scuola. La crisi della libertà di insegnare e di imparare*, e nel 2021 di *Cos'è un libro? Sull'oblio della lettura nell'era digitale*¹, anch'esso scritto a quattro mani con Renata Puleo.

La prima sezione del volume, che consiste in una ricostruzione della storia dell'insegnamento dell'italiano dalla fine degli anni Settanta ad oggi, descrive i principali momenti del dibattito critico sul rapporto tra insegnamento della lingua e della letteratura, ed evidenzia le conseguenze del graduale scollamento tra i due ambiti, quello linguistico e quello letterario, e i suoi effetti sul piano dei contenuti, dei metodi e della natura della disciplina. La stagione degli anni Settanta, particolarmente feconda sul versante della problematizzazione della didattica e della riflessione critica sui metodi

¹ Anna Angelucci, Giuseppe Aragno, *Le mani sulla scuola. La crisi della libertà di insegnare e di imparare*, Roma, Castelvechi, 2020; Anna Angelucci, Renata Puleo, *Cos'è un libro? Sull'oblio della lettura nell'era digitale*, Roma, Fioriti, 2021

e i fini dell'insegnamento e dell'istituzione scuola, produsse risultati significativi sia nei termini politico-culturali di una apertura democratica della scuola alla partecipazione attiva dei suoi componenti, sia nei termini didattici di una riconfigurazione, anch'essa in chiave democratica, dell'insegnamento della lingua e della letteratura. Fu in questo contesto che l'educazione linguistica, nella cornice giuridica del 1979, assunse «una spiccata posizione dominante»² avviandosi a diventare quel «cardine di ogni processo educativo»³ di una realtà scolastica che era ormai diventata il veicolo necessario per realizzare l'obiettivo costituzionale del «superamento di ogni determinismo socioeconomico»⁴.

Angelucci osserva come la posizione prevalente che l'educazione linguistica si trovò ad occupare, che scaturiva anche dall'influenza delle *Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica* del 1975 e si fondava su un'idea dinamica e viva della lingua e della didattica, abbia portato la didattica dell'italiano verso la cristallizzazione di una separazione tra l'insegnamento della lingua e quello della letteratura, relegando infine «la letteratura in una posizione marginale rispetto a tipologie testuali informative o comunicative più conformi al nuovo modello glottodidattico»⁵. A concorrere allo scollamento tra i due campi di una stessa disciplina contribuirono poi il diffondersi dei metodi e dei principi dello strutturalismo e della narratologia: la tendenza alla modellizzazione, alla formalizzazione dell'intero arco del letterario secondo una propria logica interna, insieme alla promozione di una metodologia d'indagine dei testi analitica, influenzarono l'insegnamento della lingua e della letteratura, e solo alcuni intellettuali, tra cui Cesare Cases, ne intuirono i rischi, primo tra tutti la costruzione di un sapere autoriferito lontano dalla realtà viva del testo letterario.

La ricostruzione di questi sviluppi critici approda così alla disamina degli studi di quegli intellettuali ed accademici, tra cui Raul Mordenti, Giulio Ferroni, Remo Ceserani e Romano Luperini che, operando una critica verso uno studio del fatto letterario che riduceva lo studente ad assemblatore, montatore e smontatore di strutture testuali, privato della possibilità di stabilire un contatto diretto con il testo, cercarono di reintrodurre nella didattica dell'italiano il diritto del soggetto all'interpretazione e la necessità di insegnare, prima che le tassonomie e le nomenclature che scompongono e organizzano il testo, la lettura del testo stesso.

È partendo da questa storia della critica e della didattica della letteratura, e dalla constatazione dei limiti impliciti a certi oltranzismi formalistici che il volume, nella seconda sezione, entra nel merito delle antologie letterarie, premessa necessaria alla proposta didattica e antologica dell'autrice, il cui scopo, subito dichiarato, è ricomporre la frattura che si è prodotta nella scuola italiana tra educazione linguistica ed educazione letteraria. L'indagine diacronica delle principali antologie e storie letterarie per la scuola secondaria investe il periodo che va dalla pubblicazione de *Gli argomenti umani*, antologia curata da Franco Fortini nel 1969, fino a *la seconda luna*, selezione curata nel 2018 da Alessandro Baricco. Tale parabola restituisce un'idea dell'antologia letteraria

² Ivi, p. 9.

³ Ivi, p. 10.

⁴ Ivi, p. 11.

⁵ Ivi, p. 24.

come precipitato storico di un dibattito critico e teorico tenutosi nel campo della letteratura, della didattica della letteratura, e come riflesso, in ogni suo snodo, di una certa idea di scuola, di società e di soggetto.

I due manuali costituiscono i poli di un discorso critico che è passato dal moderno fortiniano al postmoderno di Baricco «sintetizzando icasticamente la contrapposizione tra il posizionamento etico dell'uno e l'attitudine simpatetica dell'altro»⁶, tra l'impegno dell'intellettuale e il disimpegno dell'intrattenitore. Questo arco temporale, lungo il quale sono state pubblicate altre antologie, molte delle quali con una propria identità e impostazione precise nell'architettura del testo, nella selezione dei testi, nell'approccio e nelle metodologie – come è il caso de *Il materiale e l'immaginario*, curato da Remo Ceserani, che «in piena sintonia con il “postmodernismo ideologico” non rinunciava al rigore di un impianto ricco di quadri d'epoca»⁷ – diventa un paradigma imprescindibile per comprendere non solo, e non tanto, le tendenze della ricerca letteraria nell'ultimo mezzo secolo, quanto per prendere atto di come l'intero ambito culturale, nelle forme dell'istruzione, e quindi anche delle antologie, abbia gradualmente rinunciato ad una prospettiva formativa di ampio respiro per *sintonizzarsi* con le tendenze disimpegnate, acritiche e culturalmente liquide che caratterizzano il contesto occidentale contemporaneo e le sue istituzioni.

L'approdo ad un'antologia come quella baricchiana, in cui «non ci sono pagine di politica, economia, filosofia [...] non ci sono cornici di riferimento storico o concettuale»⁸ e la selezione dei testi segue i gusti personali, più ancora che i criteri estetici, del curatore, preoccupato non tanto di illustrare i testi all'interno del loro contesto, quanto di intrattenere, con la propria crestomazia, un giovane lettore di cui si cerca di titillare il narcisismo ricorrendo al solo dispositivo emozionale, «in un vuoto pneumatico privo di riferimenti che non siano puramente autoreferenziali»⁹, rappresenta l'ultimo esito della liquidazione di una concezione impegnata, critica e politica della cultura e della scuola. In tal senso, l'antologia baricchiana, che ambiva a offrirsi come un manuale svincolato dai gravami del complesso extratestuale e paratestuale che si pensava impedisse una soddisfacente fruizione dei testi da parte del lettore, si può considerare l'epitome di una società che, nell'orizzonte neoliberista che ambisce a fornire solo gli strumenti necessari per “entrare il prima possibile e il meglio possibile nel mercato del lavoro”, e diventare parte della serrata intelaiatura della produzione e del consumo, non considera più necessario, *utile*, l'insegnamento di quella trama storico-ermeneutica-politica su cui fino a pochi anni prima si riteneva dovesse impernarsi l'istruzione e la formazione della persona, in una prospettiva critica, attiva, consapevole del sé e del circostante.

Alle conseguenze di questa impostazione è dedicata lungo spazio. L'opzione de *la seconda luna* non è altro che l'esito paradossale di un cambio di paradigma che si è consumato negli ultimi venti anni e che ha visto il campo della letteratura, ridotto al concetto di *literacy*, venire sottratto alla scuola e agli insegnanti, per consegnarlo a un complesso di tecnici, economisti e pedagoghi, che ha sviluppato un'idea fordista della

⁶ Ivi, p. 40.

⁷ Ivi, p. 41.

⁸ Ivi, p. 42.

⁹ Ivi, p. 43.

didattica *tout-court*, e della didattica della letteratura in particolare. L'elevazione del concetto di "competenza", correlato a quello di "abilità", a fondamento epistemologico e a fine ultimo dell'istruzione, a scapito del concetto di "conoscenza", che peraltro implica già gli altri due in sé, è il risultato ultimo dell'affermarsi di una ontologia utilitaristica cui l'intero impianto delle conoscenze, e non ultima la formazione della persona, vuole essere ricondotto. Al termine di un quarantennio lungo il quale le antologie letterarie erano state ideate cercando di coniugare la prospettiva diacronica – e un certo imprescindibile storicismo italiano – con quelle sincroniche delle acquisizioni del formalismo, dello strutturalismo, della narratologia, all'insegna di un'idea impegnata della letteratura e dell'insegnamento, si è assistito alla sostituzione dei critici, dei docenti e degli intellettuali con i tecnici, i pedagoghi e gli esperti, provvedendo a ristrutturare l'antologia letteraria secondo i principi delle nuove competenze, nell'orizzonte politico delle Agende dell'Unione Europea, che devono essere sviluppate «per rispondere alle esigenze [...] di innovazione e di competitività dei sistemi economici»¹⁰.

Il singolo testo, che nelle antologie pubblicate tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta – ma ancora negli anni Novanta, se si pensa al caso de *I mondi possibili* di Altieri Biagi – era inserito in una complessa rete storico-critica, con l'avvento di una concezione neoliberista che deve innervare l'istruzione per preparare al lavoro e formare alla competitività, adesso «rimanda a un nuovo ordine del metadiscorso che [...] attraverso i processi di destoricizzazione delle discipline a partire dalla letteratura [...] naturalizza il nuovo ordine del mondo modellato sull'impresa economica (delle attività produttive, delle istituzioni pubbliche e private, della famiglia, dell'individuo) come unica ontologia sociale»¹¹. Da questi nuovi assunti discendono allora delle antologie in cui il testo, svilito ad una funzione ancillare di una più urgente educazione alla competitività, e ai principi economicistici di questa nuova società, diventa il campo di prova – per mezzo di una serie di esercizi di cui Angelucci riporta una desolante carrellata – di un complesso di nuove competenze che non inverano la formazione del soggetto critico, né hanno niente a che vedere con la conoscenza della letteratura, del testo letterario concepito nella sua autonoma dimensione estetica.

Il volume si concentra nel secondo capitolo sui rischi di un'istruzione che vincola il soggetto a una formazione per competenze, che rinuncia a insegnare l'autonomia estetica del testo, i suoi rapporti con il contesto storico-culturale in cui è inserito, e che dunque rinuncia ad insegnare a padroneggiare quegli strumenti per comprendere il fatto letterario. Qui, la questione della didattica è osservata a partire dalle più recenti acquisizioni nel campo della teoria della mente. Nella puntuale ricognizione delle più recenti ricerche sulla formazione del pensiero, le modalità di attivazione neuronale e le strutture neuro-cognitive attraverso cui si realizza il percorso conoscitivo – da Greenfield a Kolb – Angelucci trova una conferma della necessità dell'insegnamento del testo svincolato da finalità utilitaristiche, proprio perché «l'esperienza di un testo letterario unisce emozione, immaginazione e percezione in una dinamica 'situata', a un

¹⁰ Ivi, p. 56.

¹¹ Ivi, p. 57.

tempo astratta e corporea, sensoriale e mentale»¹² e possiede soprattutto «un'irrinunciabile funzione epistemica»¹³: infatti, «attraverso la narrazione acquisiamo e costruiamo esperienza e conoscenza [...], interpretiamo le menti altrui e le cose del mondo, in una prospettiva [...] soggettiva e intersoggettiva, individuale e sociale»¹⁴. Questa fisicità del testo letterario fa inoltre della letteratura un «fattore protettivo, antagonista rispetto alla condizione di alterità meccanicistica e al depauperamento del simbolico che il dominio dell'immaginario e la trasformazione del reale esercitati dalle nuove tecnologie informatiche possiede»¹⁵.

Partendo da queste considerazioni, la terza sezione del saggio presenta una proposta antologica e didattica secondo una selezione di percorsi tematico-diacronici che prende le mosse dalla concezione ermeneutica della didattica della letteratura formulata da Romano Luperini. L'idea della classe come comunità ermeneutica¹⁶ sorregge una proposta didattica, destinata al biennio delle scuole superiori, che mentre ambisce a ricomporre la frattura tra l'insegnamento della lingua e quello della letteratura, attraverso l'idea di una educazione linguistica da compiersi *attraverso* il testo letterario, e non al di fuori di esso, in una dimensione sterilmente prescrittiva e nozionistica, intende restituire allo studente una funzione attiva nel processo educativo, rendendolo soggetto di un processo ermeneutico di comprensione e interpretazione del testo sempre aperto.

La proposta antologica si configura allora come un oggetto critico che rivendica la necessità di tornare ad una scuola in cui istruzione, formazione e educazione si intrecciano quotidianamente»¹⁷ e dove l'incontro ermeneutico tra testo e lettore-interprete «garantisce la centralità del linguaggio»¹⁸ e assicura la comprensione del testo, che avviene nell'atto interpretativo, quando «attraversando il testo e la lettura e con l'immaginazione, ne comprendiamo sensi e sovrasensi, dimensioni letterali e figurate, in un moltiplicarsi di permanenze, trasmutazioni, eccedenze che ci riconduce infine a noi stessi»¹⁹.

In ragione del significato pedagogico, interculturale, cooperativo e comparativo di cui l'insegnamento dell'italiano e la letteratura stessa sono investiti, e di una «idea della formazione come *Bildung*, come processo di acquisizione di una coscienza armonica e integrale, ideale e materiale, che coniughi sensibilità e ragione in una dimensione non individualistica e soggettiva bensì sociale»²⁰ diventa cruciale attrezzare l'uomo contemporaneo non solo tecnologicamente, ma anche «del patrimonio conoscitivo, etico e politico che gli studi storico-letterari portano con sé»²¹. Da qui, la proposta antologica si concentra su due argomenti, l'educazione sentimentale e la lirica del Novecento, indagate attraverso un'esplorazione di testi di autori, tempi, generi e sensibilità diversi

¹² Ivi, p. 73.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Ivi, p. 74.

¹⁵ Ivi, p. 90.

¹⁶ Cfr. Romano Luperini, *Insegnare la letteratura oggi*, Lecce, Manni, 2013.

¹⁷ Anna Angelucci, *op. cit.*, p. 160.

¹⁸ Ivi, p. 162.

¹⁹ Ivi, p. 162.

²⁰ Ivi, p. 99.

²¹ *Ibid.*

che, attraverso la scelta di un tema-ponte, rivelano «la verità di alcuni, basilari, fondativi, argomenti umani, raccontati dalla letteratura del mondo nelle loro caratteristiche [...] e capaci di suscitare in noi lettori [...] un certo modo di guardare, cioè di essere nel mondo, osservandolo nella sua interezza»²².

La sezione sull'educazione sentimentale, presenta testi di Flaubert, Amos Oz, André Aciman, Andrea De Carlo, Paola Predicatori, Gabriel Garcia Marquez, Dante Alighieri, accompagnati da una unità di riflessione sul testo che, oltre a contestualizzare i singoli brani in una cornice storica precisa, li fa interagire con brani di altri autori – Benjamin, Bassani... - e infine invita lo studente a compiere un processo attivo di comprensione e interpretazione testuale anche attraverso l'indagine sintattica e stilistica delle prose. La seconda sezione presenta un'ampia selezione di liriche del Novecento, da Montale a Pasolini, da Gatto a Rebora, fino alla canzone degli anni Settanta, che interagiscono tra loro, e con molte altre poesie di poeti non italiani, sulla base di una serie di nuclei tematici, spunti per una serie di riflessioni critiche sul rapporto tra senso del testo, significato e significanti, e sul rapporto tra gli strumenti retorici e i nuclei tematici, che lo studente in una classe può condurre, compiendo così, anche nel campo poetico, una educazione letteraria e linguistica a un tempo.

Con questi due assaggi di proposta antologica, riccamente corredati di quadri di riferimento storico-politici, notazioni sintattiche e stilistiche e riflessioni interpretative, Angelucci conclude così un denso lavoro che esamina il problema della didattica della letteratura tenendo conto delle diverse questioni – politiche, culturali, critico-teoriche – che ne hanno determinato gli sviluppi fino ad oggi, e che sostiene infine non solo la necessità di tornare ad un insegnamento veramente umanistico dell'italiano, svincolato da maglie economicistiche e utilitaristiche, quanto l'urgenza di aprire veramente un dibattito sull'argomento. Un dibattito che, attraverso proposte, indagini, ricerche e scambi, riporti al centro del discorso l'importanza dell'insegnamento della letteratura e della scuola, di una istruzione alta, umanistica, che formi un soggetto realmente padrone degli strumenti critici per poter comprendere la storia, il linguaggio, e quindi il mondo – quella istruzione che sola costituisce e inverte i principi di una democrazia.

²² Ivi, p. 168.